

avanza la configurazione di una doppia natura del fatto elettorale; la quale, ove venisse giuridicamente inquadrata nelle distinte categorie giuridiche del *diritto* (suffrage individuel) e della *funzione* (suffrage social), potrebbe prestarsi alla feconda meditazione del giurista e del legislatore.

S. GALEOTTI

Milano, Università Cattolica.

MALVESTITI P., *Economia programmatica od economia libera?* Un vol. di pag. 231, Milano, Casa Editrice Bernabò, 1948.

Bene scrive il Ministro Pella nella « Prefazione », che non occorre presentazione — almeno nel senso consuetudinario — a questa organica raccolta di scritti che forma il volume dell'On. Malvestiti. Articoli tutti (anzi « capitoli » tutti) che hanno il pregio di « farsi leggere », di appassionare cioè e di far riflettere sia chi studioso è e « teorico » della scienza economica, sia chi, lontano da questi studi — od appena dilettante — mal si adatta a penetrare nei testi sacri della ristretta élite di scienziati e fonda, purtroppo, le sue opinioni sulla caotica congerie di scritti che la stampa di ogni scuola e colore ha riversato in giornali e libri.

Non nuove, le cose scritte in questo libro, e neppure accettabili tutte senza discussioni le soluzioni propugnate dall'A. per superare lo squilibrio grave nella moderna società nella distribuzione dei beni; ma i problemi sono impostati con chiarezza e gli argomenti trattati con rigore ed acutezza.

Il valore dell'uomo « soggetto » dell'economia, che a questo deve essere posta a servizio, il valore del « lavoro » dell'uomo sono l'anima di tutto il libro. Liberalismo e marxismo, cui matrice è stata una stessa concezione filosofica, nel loro sviluppo, anche se posti l'un contro l'altro, al limite si identificano: è l'« uomo » che viene schiacciato, che diventa « numero » e « merce » (più o meno vile). Il capitalismo che dal liberalismo è nato, del liberalismo ha finito di inghiottire e distruggere gli stessi postulati. La libera concorrenza è divenuta una pura ed inservibile astrazione scientifica, la struttura del mondo economico si è venuta completamente modificando sotto la forza delle coalizioni monopolistiche, è avvenuto il distacco tra chi — proprietario — i capitali investe nella produzione, e chi questi capitali domina e dirige a suo arbitrio nella produzione, la proprietà ha perso la sua « funzione sociale », il lavoro la sua esatta valutazione, mortificata è stata la libera iniziativa, il « mercato » ha perso le funzioni e i compiti che la scienza aveva indicati.

Il capitalismo, che ha fatto del capitale il motore unico e l'anima dell'economia, ha, nella sua evoluzione, portato al feudalesimo economico ed alla anarchia produttiva,

con le conseguenti gravi crisi. Problema centrale, dunque (e questo la scienza lo ha chiaramente individuato), è quello della produzione, della « economicità della produzione », da cui dipende quello della distribuzione e della ripartizione. Né ci si può attendere dal collettivismo pianificatore — propugnato dal socialismo marxista — il riequilibrio distributivo. Ad una ristretta oligarchia di « uomini d'affari » (provvisori non foss'altro di « competenza ») altra se ne sostituisce di « alti burocrati » nella direzione della vita economica, ma non si salva l'« uomo », il « lavoratore », né i suoi naturali diritti, né la sua dignità, e non è neppure detto — è anzi lecito dubitarne — che si migliori la sua situazione puramente materiale, poichè la « economicità della produzione » non è affatto garantita, anzi gli errori di impostazione di un piano vasto e necessariamente rigido possono essere più gravi e le conseguenze, quindi, più disastrose per tutta la massa di proletari.

Non dal capitalismo, quale è venuto evolvendosi, né dallo Stato che tutto è e tutto dispone c'è da attendersi la soluzione del problema, ma va ricercata in quella via che nella dottrina cristiana trova i suoi fondamenti, esposti ampiamente dall'On. Malvestiti.

Questa sta nel riporre l'uomo (che non è soltanto homo oeconomicus) al centro della economia, nel riconoscerli e garantirli la libertà di iniziativa e funzione sociale (che deve essere iniziativa privata) nel riaffermare la funzione sociale della proprietà e soprattutto nel dare al « lavoro » la partecipazione attiva — e non solo strumentale — al processo produttivo.

Propugna perciò la partecipazione del lavoratore alla gestione delle imprese capitalistiche, interessandolo direttamente e dandogli una diretta responsabilità.

Quali che siano le opinioni, e quali i risultati di una disamina critica di questa soluzione, questo però è innegabile, che il « lavoro » come espressione umana vuole il riconoscimento del suo giusto posto nelle categorie economiche, e che la tutela dell'uomo e della sua opera non è soltanto un problema economico, è un problema più vasto, è etico.

A. CROTTINI

PABON J., *Zarismo Y Bolchevismo*. Un vol. di pag. 217, Madrid, Ed. Moneda y Crédito, 1948.

Il Prof. Pabon, titolare della cattedra di storia contemporanea all'Università di Madrid pubblica in questo volumetto tre studi storici, che egli chiama « note marginali per la comprensione del fenomeno rivoluzionario russo ». Come il biologo, che, prima di affrontare lo studio di un essere vivente, ne analizza le cellule, così Pabon, con precisione di storico e profondità di psicologo, ci pone sotto gli occhi